

Quale natura per la scienza?

Un approfondimento tomista

David Černý

1. Introduzione

Se si dovesse scrivere una storia della filosofia della scienza, essa si potrebbe distinguere in quattro fasi principali. La prima viene rappresentata dall'empirismo ingenuo e dal rifiuto, estremamente dogmatico e presuntuoso, della filosofia, anzitutto della metafisica – il neoempirismo e positivismo logico. La seconda fase della storia della filosofia della scienza potrebbe essere fatta coincidere con la filosofia di K. R. Popper e dei suoi seguaci, mentre la terza fase potrebbe essere interpretata come un sempre risoluto distaccarsi dalle tesi del positivismo logico e del falsificazionismo popperiano, il quale però finisce per esagerare troppo e si risolve in un relativismo socioculturale, in cui i concetti quale la verità oggettiva, la verosimiglianza e il progresso scientifico perdono ogni suo valore e senso.

La quarta fase della filosofia della scienza, legata a mio parere alla rinascita dell'interesse per l'opera di Aristotele, inaugurata dalla pubblicazione del libro *Individuals* di Strawson, viene caratterizzata da un realismo epistemologico e dalla rivalutazione e riaffermazione dei concetti fondamentali quali la concezione corrispondentista della verità, la verosimiglianza e il progresso scientifico inteso popperianamente¹. Il grande merito di Strawson consiste nell'esser egli arrivato alla divisione categoriale della realtà simile a quella di Aristotele, partendo però (un po' kantianamente) dall'analisi di quel cuore del pensiero umano che non ha storia², un'analisi che non cerca di produrre strutture migliori del mondo, ma solo di descrivere la struttura del nostro pensiero sul mondo³. L'ultima pubblicazione del noto neoaristotelico E. J. Lowe *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Sciences*⁴ si pone il tentativo di offrire una fondazione

¹ L'interesse per la filosofia realista della scienza viene confermato dalla pubblicazione recente di libri quali CHAKRAVARTY, A., *A Metaphysics for Scientific Realism*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; NIINILUOTO I., *Truthlikeness*, D. Reidel, Dordrecht 1987; ID., *Critical Scientific Realism*, Clarendon Press, Oxford 1999; PSILLOS, S., *Scientific Realism: How Science Tracks Truth*, Routledge, London 1999; per un'esposizione sintetica della posizione di Niiniluoto cf. ČERNÝ, D., «Verità, verosimiglianza e progresso scientifico», in ČERNÝ, D., (a cura di), *Verità, rilevanza, verosimiglianza*, Distance 1/2009, pp. 54-65. Quest'introduzione è presa, con alcune modificazioni, da ČERNÝ, D., «Introduzione del curatore», in ČERNÝ, D., (a cura di), *Verità, rilevanza, verosimiglianza*, Distance 1/2009, pp. 5-8.

² "[...] there is a massive central core of human thinking which has no history – or none recorded in histories of thought; there are categories and concepts which, in their most fundamental characters, change not at all", STRAWSON, P. F., *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, Methuen, London 1959, p. 10.

³ "Descriptive metaphysics is content to describe the actual structure of our thought about the world, revisionary metaphysics is concerned to produce a better structure", *ivi*, p. 9.

⁴ LOWE, E. J., *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Clarendon Press, Oxford 2006. Lowe è autore di diversi libri importanti appartenenti alla tradizione neoaristotelica, ad esempio: LOWE, E. J., *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Blackwell, Oxford 1989; ID., *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity, and Time*, Clarendon Press, Oxford 1998; ID., *A Survey of Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2002.

metafisica per le scienze naturali, vale a dire, si pone interrogativi sulla natura della natura per la scienza moderna. Lowe, adoperando la terminologia diventata classica di Strawson, propone una divisione categoriale della realtà in cui si distinguono due tipi di universali – universali sostanziali denotati dei termini sortali, e universali accidentali denotati dai termini caratterizzanti, e due tipi di individui – sostanze prime (oggetti individuali) e modalità individuali d’essere di queste sostanze prime – accidenti primi. Con questa ontologia quattrocategoriale l’autore crede di poter porre fondamenti metafisici per la scienza, dal momento che la sua ontologia è la sola a poter spiegare ad esempio la natura metafisica delle leggi naturali, nei quali vengono ad incontrarsi la necessità dei rapporti essenziali fra gli universali con la contingenza delle leggi.

Al giorno di oggi sono molto popolari le metafisiche che riconoscono solo una categoria degli enti – i tropi (*tropes*) –, oppure diverse ontologie riduzioniste che cercano di fare a meno degli universali o degli oggetti individuali (risolvendo gli oggetti nelle fascie (*bundles*) di tropi). Lowe dimostra con molta cura che queste ontologie non sono sufficienti per la scienza moderna, dal momento che solo la sua (aristotelica) ontologia è capace di spiegare in modo soddisfacente il problema dell’individualizzazione dei tropi, dell’analisi filosofica delle leggi naturali e dell’analisi delle proposizioni disposizionali e contraffattuali. Il suo progetto l’autore lo porta avanti con molto successo, ma quello che la sua analisi sottile lascia in sospeso è proprio il problema della natura della natura per la scienza, vale a dire, la natura della sua divisione categoriale della realtà. Non posso entrare nel merito della discussione sulle ragioni di questo fatto, vorrei invece proporre, in modo molto breve e sintetico, un approfondimento tomista della natura della divisione categoriale della realtà necessaria per una fondazione metafisica delle scienze naturali. Nelle pagine seguenti mi occuperò proprio di questo problema: qual è la natura delle entità occorrenti alla fondazione metafisica delle scienze naturali?

2. Aristotele: la divisione categoriale

Quasi tutti i tentativi moderni riguardanti la divisione categoriale della realtà si rifanno ad Aristotele, alle sue *Categorie*. Come ben si sa, in questo piccolo trattato di logica filosofica vengono trattati i problemi riguardanti la dimensione logico-semantiche del linguaggio naturale senza mai perdere di vista anche la dimensione ontologica. In altre parole, Aristotele, analizzando il linguaggio naturale nella sua dimensione semantica, cerca *ipso facto* di indagare la realtà stessa distinguendo diverse sue categorie o tipi. Il filosofo greco, purtroppo, non si cura molto di distinguere con precisione, oggi comunemente considerata obbligatoria, i diversi livelli della sua indagine: quello logico, quello semantico e infine quello ontologico. Queste tre dimensioni del linguaggio, pur facendo un tutto organico e integrale, devono essere, almeno analiticamente, tenute ben distinte.

Il secondo paragrafo del testo delle *Categorie* incomincia:

Τῶν λεγομένων τὰ μὲν κατὰ συμπλοκὴν λέγεται, τὰ δὲ ἄνευ συμπλοκῆς⁵.

Il Colli traduce la frase “τῶν λεγομένων” come “ciò che viene espresso”, la traduzione più esatta sarebbe “delle cose in quanto espresse”. Ci si accorge subito che questo passo iniziale

⁵ ARISTOTELE, *KATHGORIAI*, 2, 15.

rappresenta il punto di partenza per la divisione categoriale della realtà, in quanto il linguaggio naturale, dotato di intenzionalità derivata (infatti, è il nostro pensiero a rappresentare il nostro contatto cognitivo diretto con la realtà, in quanto Aristotele rifiuta il principio di rappresentazione in gnoseologia e professa invece il realismo epistemologico forte⁶), non si pone come un velo fra la realtà e la nostra mente. Per Aristotele, come anche per la maggior parte della tradizione scolastica, il linguaggio naturale non rappresenta uno schema concettuale la cui struttura dia forma anche al mondo⁷; il linguaggio è invece uno strumento attraverso il quale entriamo in contatto epistemico con la realtà: sottoponendolo quindi a un accurato esame logico-semanticamente possiamo scoprire anche la struttura ontologica del mondo espressa nella divisione categoriale. Per questa ragione Aristotele parte dai τῶν λεγομένων, dalle cose in quanto espresse nel linguaggio, le quali alcune sono dette secondo una connessione (κατὰ συμπλοκὴν λέγεται), altre invece senza connessione (ἄνευ συμπλοκῆς λέγεται)⁸. Con l'espressione ἄνευ συμπλοκῆς λέγεται Aristotele vuole escludere sia ogni composizione predicativa (come *uomo corre*), sia ogni composizione non predicativa i cui riferimenti denotano enti appartenenti a diverse categorie (come *Socrate bianco*)⁹. Tenendo presente che il punto di partenza dell'analisi aristotelica rappresentano le cose in quanto espresse nel linguaggio, non sorprende che la riga 20 del primo capitolo incomincia con la frase τῶν ὄντων – degli enti. Nel testo seguente dopo la frase Aristotele introduce due importanti strutture predicative: καθ' ὑποκειμένου λέγεται e ἐν ὑποκειμένῳ εἶναι (in latino *dici de subiecto* e *essere in subiecto*)¹⁰. Queste due strutture gli permettono di porre la prima divisione categoriale, quella corrispondente alla divisione di Strawson e di Lowe. Adoperando entrambe le strutture – *dici de* ed *esse in* – possiamo distinguere con Aristotele i seguenti quattro casi (la variabile *x* sta per τὰ ὄντα, *S* per *subiectum*):

⁶ "Ἔστι μὲν οὖν τὰ ἐν τῇ φωνῇ τῶν ἐν τῇ ψυχῇ παθημάτων σύμβολα, καὶ τὰ γραφόμενα τῶν ἐν τῇ φωνῇ, ARISTOTELE, *ΠΕΡΙ ΕΡΜΗΝΕΙΑΣ*, 1, 3-4. Cf. BASTI, G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia e nella scienza*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1991; ID., *Filosofia dell'uomo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1995; DE ANNA, G., *Realismo metafisico e rappresentazione mentale. Un'indagine tra Tommaso d'Aquino e Hilary Putnam*, Padova, 2001; HALDANE, J., WRIGHT, C., (a cura di), *Reality, Representation, Projection*, Oxford University Press, New York-Oxford, 1993; HALDANE, J., «A Return to Form in the Philosophy of Mind», in ODERBERG, D. S., (a cura di), *Form and Matter. Themes in Contemporary Metaphysics*, Blackwell, Oxford 1999, pp. 40-64; HAYEN, A., *L'intentionnel selon saint Thomas*, Paris 1954;

⁷ Come avviene secondo i rappresentanti della sociolinguistica – la famosa tesi di Sapir-Whorf, oppure secondo i sostenitori della dottrina dei paradigmi scientifici di Kuhn, oppure secondo il realismo interno di H. Putnam. Cf. KUHN, PUTNAM, H., *Realism with a Human Face*, Harvard University Press, Cambridge, 1990; CARROLL, J. B., (a cura di), *Language, Thought and Reality. Selected Writings of Benjamin Lee Whorf*, The MIT Press, Massachusetts 1956.

⁸ Pietro Ispano, seguendo la traduzione latina di Boezio, usa le espressioni *cum complexione* e *sine complexione*.

⁹ Il sostantivo greco συμπλοκή significa connessione: "*Symploké (. . .) inter se contextorum significat nexum*", TRENDLENBURG, F. A., *Elementa logices Aristotelae*, Berlin 1836, p. 58. La connessione – vista l'intenzionalità derivata del linguaggio – non riguarda solo il linguaggio e le sue espressioni, ma anche i concetti e la realtà; l'Oehler fa notare giustamente che συμπλοκή significa "die Kombination ontischer, gedanklicher oder sprachlicher Elemente", OEHLER, K., *Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung*, vol. 1, *Kategorien*, Akademie Verlag, Berlin 2006, p. 214.

¹⁰ Pietro Ispano definisce queste due strutture predicative come segue: "'Dici de subiecto' [...] est dici de inferiori, ut animal de homine, et homo de Sorte, et color de albedine; sed 'esse in subiecto' sumitur secundum quod accidens est in subiecto", ISPANO, P., *Trattato di logica. Summule logicales*, Bompiani, Milano 2004, p. 64.

1. x si dice di S , ma non inerisce a S – sostanze seconde;
2. x non si dice di S , ma inerisce a S – tropi, modi, accidenti primi;
3. x si dice di S e inerisce a S – accidenti secondi;
4. x non si dice di S e non inerisce a S – sostanze prime.

Ci si accorge che le strutture predicative *esse in* e *dici de* fondano due tipi di opposizione: la prima fonda l'opposizione fra la sostanza e l'accidente, mentre la seconda quella fra l'individualità e l'universalità¹¹. Tutti i quattro tipi di enti che derivano da questi due tipi di opposizione si possono riassumere nella tabella seguente:

<i>Esse in</i>	<i>Dici de</i>	Tipo di ente	Esempio
No	No	Sostanza prima	Platone, questo uomo
No	Sì	Sostanza seconda	Uomo, albero
Sì	No	Accidente primo	Questo colore bianco
No	Sì	Accidente secondo	Bianco,

Vediamo quindi che la divisione categoriale che deriva dalle due strutture predicative e dalle due opposizioni da esse fondate porta alla stessa divisione categoriale che propone Strawson e dopo di lui Lowe con la sua ontologia quattrocategoriale; vediamone ora una rappresentazione grafica nota come il quadrato ontologico:

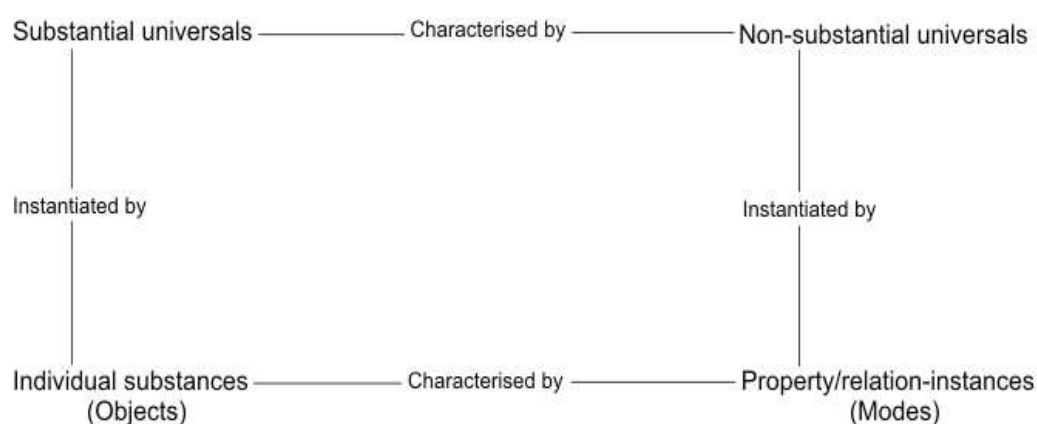


Fig. 1: Il quadrato ontologico

Il problema serio che riguarda questa divisione categoriale e alla quale esplicitamente non risponde né Aristotele né Lowe concerne lo statuto ontologico di questa divisione categoriale. Come ben si sa, diversi interpreti di Aristotele la interpretano in modi diversi: secondo Simplicio la divisione è divisione sia delle cose sia delle parole sia dei concetti sia delle parole nella loro dimensione

¹¹ Gli scolastici dicevano che *universale* e *predicabile* sono la stessa cosa, se però definiamo l'universale poniamo l'accento sul fatto della sua comunicazione ontologica con gli inferiori in cui "esiste", mentre nella definizione del predicabile entra l'accento sulla sua predicabilità (*intentio secunda*): "Unde 'predicabile' proprie sumptum et 'universale' idem sunt, sed difeunt in hoc quod predicabile difinitur per dici, universale autem per esse. Est enim predicabile quod aptum natum est dici de pluribus. Universale autem est quod aptum natum est esse in pluribus", ISPANO, P., *Trattato di logica. Summule logicales*, Bompiani, Milano 2004, p. 64.

semantica; Erns Vollrath¹² riassume diverse posizioni al riguardo come segue: la concezione grammaticale delle categorie (Trendelenburg), la concezione ontologica (Bonitz) e infine la concezione logica (Apelt). Secondo l'interpretazione di Porfirio bisogna tenere presenti tutti i tre aspetti sopra menzionati, analiticamente distinti ma facenti un tutto organico in cui non si può prescindere da altri livelli di considerazione. Comunque però sia, un'interpretazione esatta della divisione categoriale si deve rifare, a mio avviso, alla tradizione scolastica posteriore, vale a dire, alla scuola logica tomista in cui questa dottrina si andava sviluppando fra il trecento e il cinquecento. Prima di affrontare questo problema è quindi necessario porre alcune distinzioni e definizioni provenienti da questa tradizione.

3. *Entia rationis*

Il problema degli enti di ragione veniva affrontato in connessione con il problema *quod est subiectum adaequatum logicae*. Per rispondere a questa domanda bisogna però prima distinguere con Hervaeus Natalis quattro modi di esistere di un oggetto: un oggetto *x* può avere¹³:

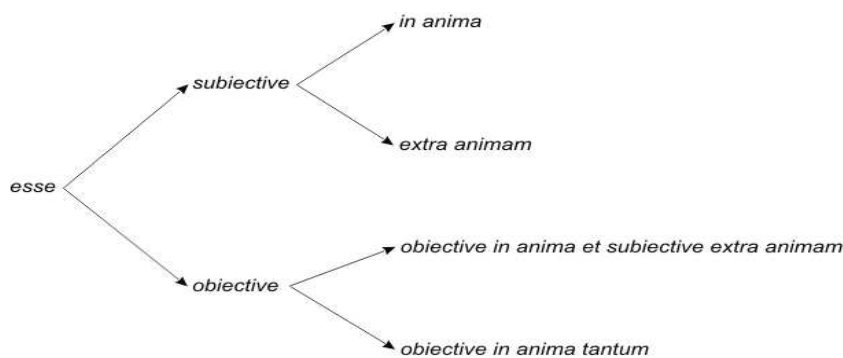


Fig. 2: Tipi di esse

Alcuni esempi semplici aiuteranno a comprendere bene questa divisione: *subjective extra animam* – a modo di sostanza o modificazione della sostanza (accidente primo); *subjective in anima* – atti di pensare, volere, concetti; *objective in anima et subjective extra animam* – *conceptus obiectivus*; *objective in anima tantum* – *ens rationis*. Con questa distinzione siamo ora in grado di definire gli enti di ragione: in modo più generale vengono definiti come *id quod dependet aliquo modo a ratione*. Ora, un oggetto *x* può dipendere dalla ragione in due modi (il primo corno dell'alternativa viene diviso in due)¹⁴:

1. *Ut effectus a causa*
 - a. *est ab ipsa (i. e. ratio) ut ab efficient*
 - b. *est in ipsa ut in subiecto*
2. *Ut obiectum ab cognoscente*

1. a. e 1. b. sono enti reali, 1. a esercita l'esse *subjective in anima et extra animam*, 1. b. esercita l'esse *subjective in anima*, cioè rappresenta, come spiega Paulus Barbus Soncinas, oggetto [...]

¹² Vollrath, E., *Studien zur Kategorienlehre des Aristoteles*, Ratinger 1969.

¹³ HERVAEUS NATALIS, *Liber de secundis intentionibus*; ID., *Quaestiones Quodlibetales*.

¹⁴ IOANNIS A. S. THOMA, *Cursus Philosophicus Thomisticus*, nona editio, Marietti, Taurini 1930, p. 285.

[...] *in ipsa ratione existens quo modo species intelligibilis et actus intelligendi et conceptus per tales actus formati dicitur entia rationis*¹⁵.

Gli enti che dipendono dalla ragione *ut obiectum ab cognoscente* rappresentano il grande gruppo di enti di ragione (*entia rationis*), vale a dire, sono quegli enti che esercitano *esse obiective tantum*:

Ens rationis est ens habens esse obiective in ratione, cui nullum esse correspondet in re.

Gli enti di ragione sono dunque quegli enti che devono tutta la sua esistenza all'opera dell'*intellectus* che si rende presente la realtà facendola diventare *obiectum* della nostra conoscenza e ai quali *in rerum natura* non corrisponde alcunché¹⁶.

3. *Intentio prima et secunda*

Il punto di partenza della trattazione medioevale sulle intenzioni prime e seconde rappresenta di nuovo il problema dell'oggetto adeguato della logica intesa *ut scientia*. La risposta tipica della scuola tomista specifica questo oggetto adeguato come intenzioni seconde. Si apre di conseguenza il problema di come specificare la natura ontologica delle intenzioni seconde e di quale sia la differenza fra le intenzioni prime e seconde. Viene comunemente accettata la soluzione di Hervaeus Natalis nel *Liber de secundis intentionibus* (ed. Parisiis 1489), esplicitamente ad esempio dal domenicano Crockaert nel suo commento al *De ente et essentia*, da Francesco da Prato e Stefano da Rieti, con terminologia diversa da Chrysostomus Javelli¹⁷.

Per rispondere alla domanda di partenza occorre distinguere (con Hervaeus Natalis) due diversi significati della parola *intentio*:

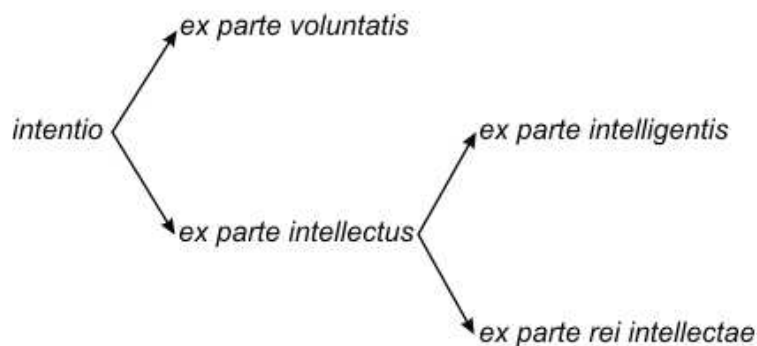


Fig. 3: *intentio*

¹⁵ Soncinas: "*rationis*" ha tre significati: **i)** *transitive* – *ipsa ratio*, **ii)** atti della ragione e i suoi prodotti, **iii)** *id quod habet esse subiective in anima tantum*. PAULUS BARBUS SONCINAS, *Commentarium super artem veterem*, Venetiis [. . .] cura Ioannis Rubei Vercellensis et Albertini fratrum [. . .] 1499.

¹⁶ Definizione comunemente accettata nella scuola tomista; cf. PAULUS NIGRI, *Clypeus thomistarum*; PAULUS BARBUS SONCINAS, *Commentarium super artem veterem*; HAERVEUS NATALIS, *Liber de secundis intentionibus*; ID., *Quaestiones Quodlibetales*, STEFANO DA RIETI, *Scriptum super Porphyrium*: "*Ens rationis nihil est aliud quam quidam modus consequens rem intellectam ut intellecta est. Qui modus numquam est in re, nisi quando res intelligitur*"; FRANCESCO DA PRATO, *De ente rationis*: "*Ens rationis potest sic definiri: ens rationis est modus consequens obiectum intellectus in quantum obiectum cognitum est*".

¹⁷ Interessante il fatto che Paulus Barbus (insegnante a Bologna, allievo di Pietro Maldura da Bergamo e maestro di Gaetano) nel *Commentarium super artem veterem* sostenga che le prime e seconde intenzioni sono enti reali, nel *Quaestiones metaphysicales*, venuto a conoscenza del testo di Haervues (mia ipotesi) cambia l'opinione.

La parola *intentio* può essere presa sia dalla parte della volontà sia dalla parte dell'intelletto. Se si prende dalla parte dell'intelletto bisogna distinguere due casi: il primo quando si prende dalla parte del conoscente: in questo senso sono intenzioni per esempio i nostri atti cognitivi o concetti formali, prodotti dell'operazione della *simplex apprehensio*. Se invece prendiamo le intenzioni dalla parte della cosa presa di mira dall'intelletto e rappresentatagli, allora possiamo distinguere altri due casi:

1. *In intentione directa* – si ha *intentio prima*, *conceptus obiectivus*, denotato dai termini *primae impositionis*.
2. *In intentione obliqua* (la seconda riflessione dell'intelletto) – si ha un certo *respectus rationis*, cioè *relatio rationis*, *intentio secunda* denotata dai termini *secundae impositionis*.

Siamo quindi arrivati allo schema seguente:

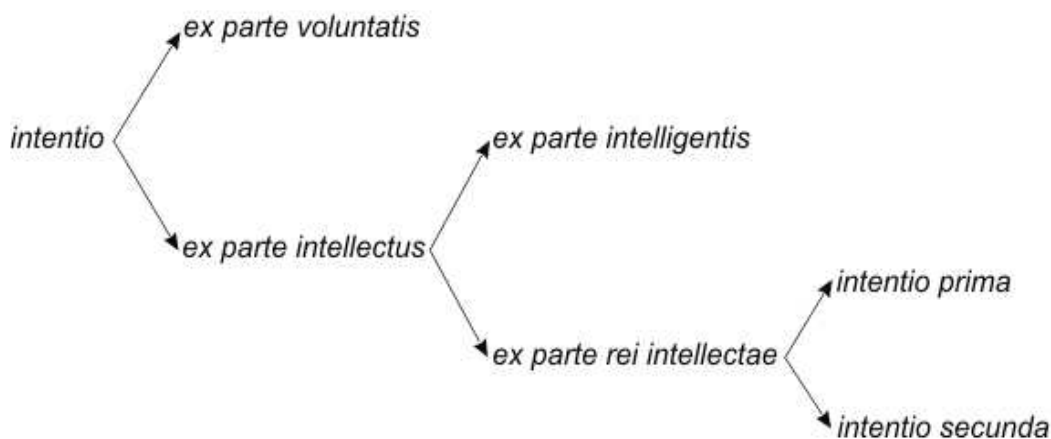


Fig. 4: *intentio prima et secunda*

Le seconde intenzioni sono enti di ragione, sono relazioni di ragione che appartengono alle cose in quanto esse terminano l'atto di conoscere. In altre parole, i soggetti di queste proprietà relazionali sono le prime intenzioni – concetti oggettivi (la realtà *ut obiecta et praesentata intellectui*) e le seconde intenzioni appartengono ai concetti oggettivi solo grazie al fatto che essi sono presi di mira dall'intelletto e messi in diverse relazioni tra se stessi e con la realtà. Un esempio: l'universale non è una *secunda intentio*, l'universalità invece sì, poiché l'universalità è una proprietà relazionale che appartiene alla realtà in quanto conosciuta e messa in relazione con gli inferiori di cui si può predicare. Le seconde intenzioni che costituiscono l'oggetto della logica *ut scientia* si possono distinguere in tre gruppi a seconda della corrispettiva operazione dell'intelletto:

1. *Intelligentia indivisibilium*: “essere specie”, “essere genere”, “essere universale”, “essere categoria”...
2. *Operatio intellectus componentie et dividensis*: “essere soggetto”, “essere predicato”...
3. *Operatio ratiocinandi*: “essere premessa”, “essere conclusione”...

4. Concetto oggettivo e formale

L'ultima importante definizione che dobbiamo porre e la penultima distinzione che dobbiamo fare riguarda la natura del concetto oggettivo e di quello formale o soggettivo¹⁸.

Conceptus subiectivus viene definito da Soncinas:

[...] *verbum formatum de re, per actum intelligendi (est id quod format in se mens, dum apprehendit)*¹⁹.

mentre *conceptus obiectivus* come segue:

[...] *res ipsa, quae, actu vel potentia intelliguntur*²⁰.

Il concetto oggettivo è la realtà in quanto presa di mira dall'intelletto e di conseguenza diventata oggetto della nostra conoscenza; è un'*intentio prima* avente *esse obiective in anima et subiective extra animam*: al concetto di uomo, ad esempio, che esiste nella nostra mente *obiective* corrispondono diverse sostanze prime (aventi *esse subiective extra animam*) – diversi uomini che cadono sotto il concetto. Il concetto formale, prodotto della prima operazione dell'intelletto, è invece un ente reale esistente *subiective in anima* in quanto modificazione accidentale della nostra mente. Sorge subito un ultimo problema: i concetti oggettivi sono intenzioni prime, mentre i concetti sono...? Possono essere detti intenzioni? E se la risposta è positiva, allora sono intenzioni prime o seconde? Per rispondere dobbiamo distinguere, sulla scia di Hervaeus Natalis, ma adoperando la terminologia di Chrisostomo Javelli, due tipi di intenzioni prime e seconde²¹:

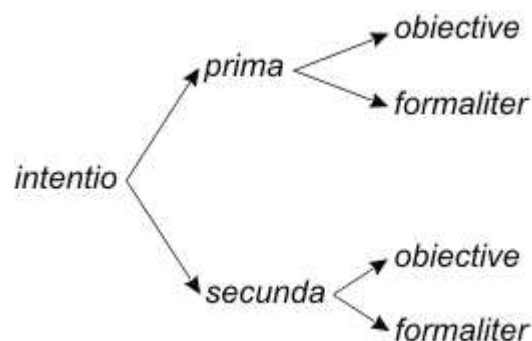


Fig. 5: *Intentiones*

La spiegazione che Javelli dà di questa distinzione è molto chiara (rispetto a quella di Hervaeus Natalis):

¹⁸ Con i due tipi di concetti (anche se, in realtà, concetto oggettivo solo *analogice dicitur conceptus*) sono connesse divergenze e confuzioni terminologiche. *Conceptus obiectivus* viene detto *objectalis* da Capreolus e Caietanus nel *De ente et essentia*, *objectivus* da Ferrariensis, Soncinas e Caietanus nel *De nomine analogia* lo chiamano *objectivus*; *conceptus formalis* viene chiamato *mentalis* da Caietanus (*De ente et essentia*, *De nomine analogia*, *De conceptu entis*) e da Ferrariensis.

¹⁹ PAULUS BARBUS SONCINAS, *Quaestiones metaphysicales*, cit., q. 1.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Nel *Liber de secundis intentionibus* di Hervaeus Natalis troviamo una terminologia diversa; egli infatti parla di *intentio prima materialiter et in concreto*, *intentio prima formaliter et in abstracto*, *intentio secunda materialiter et in concreto*, *intentio secunda formaliter et in abstracto*. La terminologia di Javelli l'abbiamo presa da: CHRYSOSTOMI JAVELLI (*Philosophi Acutissimi*), *Super tres libros Aristot. de Anima*, Apud Ioannem Mariam Bonellum, Venetiis 1568, tertii libri, q. 2.

*Prima intentio obiective est res intelligibilis, puta quidditas hominis, ut obiecta et praesentata intellectui; prima intentio formaliter est conceptus formatus ab intellectu de re obiecta; secunda intentio obiective est respectus rationis, qui consequitur rem, ut est obiecta intellectui, et per primam intentionem formalem cognitam; secunda intentio formaliter est secundus conceptus productus et formatus ab intellectu de re ut stat sub illo respectu rationis et immediate fundatur in illo respectu*²².

Le prime intenzioni *objective* sono i concetti oggettivi – la realtà in quanto diventa oggetto della nostra conoscenza, i quali hanno *esse objective in anima et subiective extra animam*, le prime intenzioni *formaliter* sono concetti formali, i quali esercitano, in quanto accidenti reali, *esse subiective in anima*, le seconde intenzioni *objective* sono le relazioni di ragione di cui si occupa la logica *ut scientia*, e infine le seconde intenzioni *formaliter* sono i concetti formali con i quali si colgono le intenzioni seconde *objective*.

5. La natura delle categorie

Dopo aver esposto le diverse divisioni e definizioni importanti per una definizione esatta della natura delle categorie possiamo ora rivolgere la nostra attenzione all'ultimo passo del nostro tentativo di approfondire la dottrina metafisica di Lowe. Anzitutto occorre dire qualcosa a proposito della natura ontologica dei predicabili. I predicabili sono tutti relazioni di ragione, enti di ragione, metaproprietà logiche appartenenti alla realtà in quanto *obiecta intellectui*, vale a dire, il soggetto dei predicabili sono le prime intenzioni *objective* – concetti oggettivi. Per esempio, la metaproprietà relazionale “essere una specie” appartiene alla realtà in quanto conosciuta e relazionata ad altri concetti nella gerarchia dell'albero di Porfirio e alla realtà con la quale condivide la forma metafisica (identità formale mente-mondo); lo stesso vale anche per gli altri predicabili.

Per quanto riguarda le categorie, occorre distinguere due cose: la metaproprietà logica “essere una categoria” e la relazione di appartenenza a una categoria. La proprietà relazionale “essere una categoria” appartiene alle prime intenzioni *objective* – concetti oggettivi – in quanto questi contenuti oggettivi del nostro pensiero (l'oggettività è assicurata dall'identità formale mente-mondo espressa nel concetto di *natura absolute considerata*: essa, infatti è quanto al contenuto identica, quanto al modo di realizzazione possiede diverse proprietà come è ad esempio l'universalità) possiedono la metaproprietà “essere un genere supremo” e in quanto esprime il suo contenuto minimo essenziale proprio in questo modo (come minimo essenziale). Siccome quindi la metaproprietà logica “essere una categoria” appartiene ai concetti oggettivi, la divisione categoriale rappresenta prima di tutto una divisione logica di concetti.

La proprietà relazionale “essere una categoria”, essendo essa una *relatio rationis* che esercita *esse objective tantum*, non trova nessun oggetto corrispondente nella realtà. La divisione categoriale non riguarda però solo i concetti (e le corrispondenti parole), ma anche la realtà in quanto esiste *subiective extra animam*. Se però si tiene presente che i concetti oggettivi esistono *objective in anima et subiective extra animam* (il rapporto fra *in* ed *extra* è quello di identità formale) ci si accorge che ordinando i concetti si ordinano *ipso facto* anche le loro estensioni, il che equivale a dire che ordinando i concetti ordiniamo anche la realtà. La relazione di appartenenza a una categoria è quindi una relazione fra le prime sostanze e i primi accidenti e le estensioni dei concetti oggettivi ai quali

²² CHRYSOSTOMI IAVELLI (*Philosophi Acutissimi*), *Super tres libros Aristot. de Anima*, Apud Ioannem Mariam Bonellum, Venetiis 1568, tertii libri, q. 2.

appartiene la metaproprietà logica di essere una categoria (sostanza seconda, accidente secondo). Se prendiamo in esame il linguaggio naturale, allora possiamo dire che i termini che denotano le sostanze secondo sono termini sortali, mentre quelli denotanti gli accidenti secondi sono termini caratterizzanti.

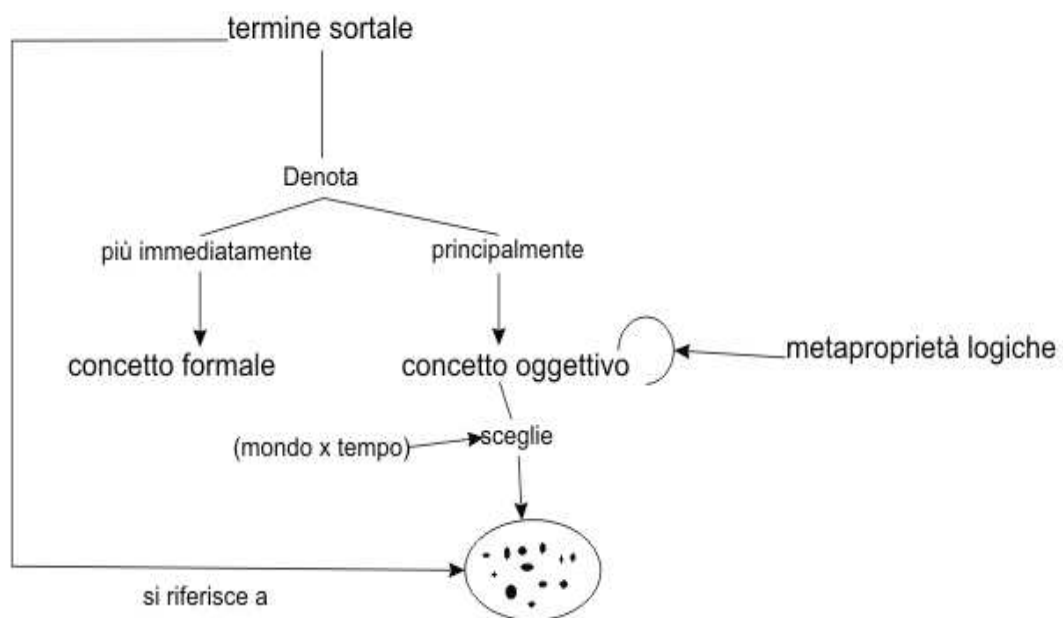


Fig. 6: Termine sortale